

# In Kenya riesplode la violenza etnica 15 persone arse vive

Oltre 130 morti in 4 giorni nella Rift Valley  
Sacerdote lapidato perché era un kikuyu

di Marina Mastroianni

**ROGHI E MACHETE** per cancellare il nemico, gente di un'etnia diversa. Almeno una quindicina di persone, famiglie intere, sono state arse vive nella Naivasha, cittadina della Rift Valley, divenuta l'epicentro delle violenze divampate dopo le contestate pre-

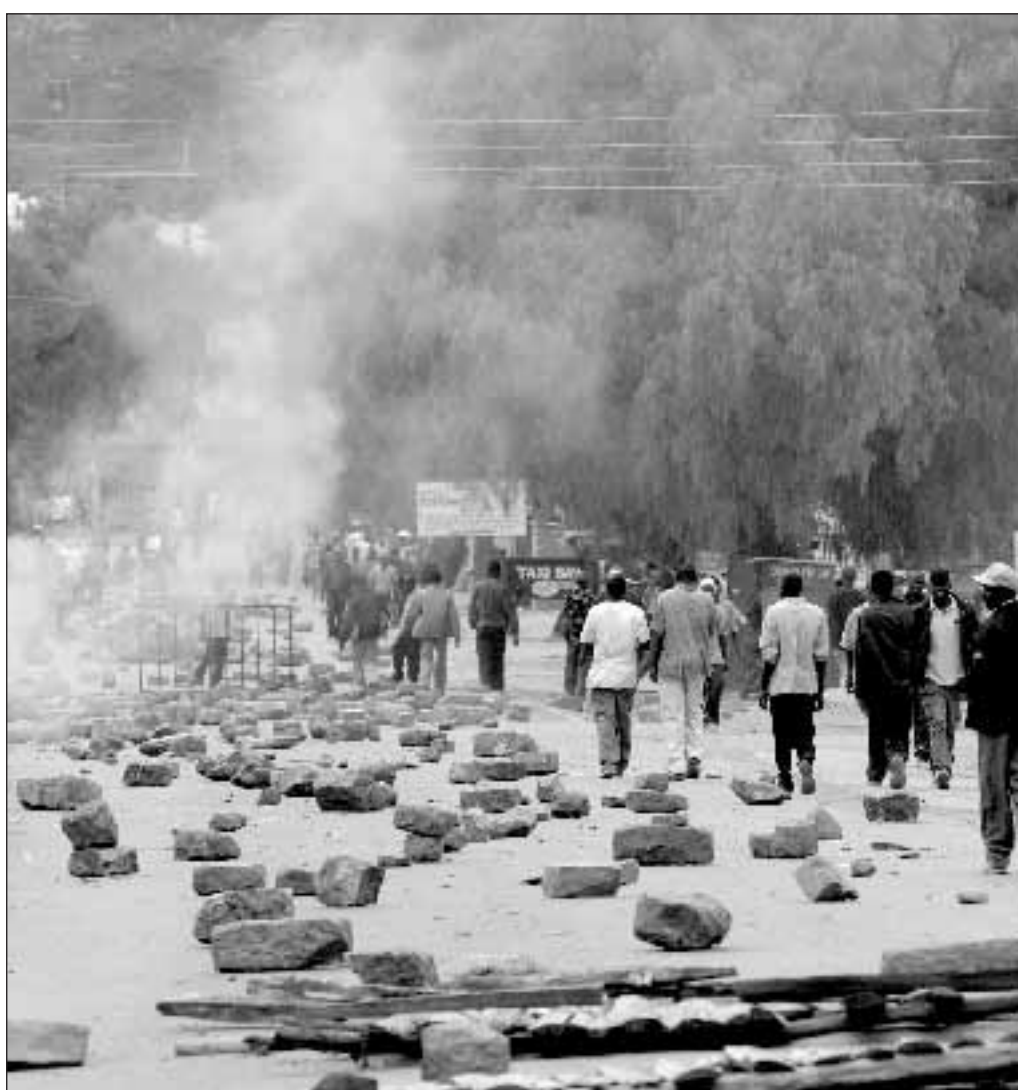
sidenziali del 27 dicembre scorso. Mwai Kibaki, il presidente riconfermato, un kikuyu. Raila Odinga, lo sfidante che ha denunciato il furto elettorale, un suo, appoggiato anche dai Kalenjin. Un mese dopo il voto, appare chiaro che gli scontri e le esecuzioni sommarie non sono più soltanto uno strascico delle elezioni. C'è qualcosa di più radicato, un odio sotterraneo che affonda in antiche rivalità etniche e in una riforma agraria mai decollata, poche famiglie di grandi

proprietari e un mare di povera gente che nei Kikuyu oggi sembra trovare un capro espiatorio. Oltre 130 morti in quattro giorni, una mediazione politica che stenta a decollare. «Non illudiamoci pensando che questo è un problema elettorale - ha avvertito l'ex segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in missione in Kenya su mandato dell'Unione africana -. E molto più vasto

**Giovani armati di machete archi e frecce organizzano blocchi stradali**

e molto più profondo».

L'escalation di violenza degli ultimi giorni purtroppo ne è una conferma. Molti kikuyu tra le vittime, sabato scorso proprio per la sua appartenenza etnica un sacerdote cattolico, Michele Kimau è stato massacrato a colpi di pietra ad un improvvisato posto di blocco a Nakuru, una volta cittadina turistica, in queste ore capitale delle violenze tribali: il nome ne ha svelato l'etnia, il suo corpo è stato trovato sfigurato. Ma sono lui almeno alcune delle vittime dei roghi di Naivasha, la città del lago e delle grandi coltivazioni di fiori destinati ai mercati d'Europa. Giovani armati di machete, archi e frecce improvvisano blocchi stradali lungo le strade principali, la polizia non sembra in grado di fare un gran che. Nella bidonville di Manyani a Nakuru per cinque ore gli agenti hanno cercato di tenere testa a banda di ragazzi armati. Solo qui si contano undici morti, i cadaveri sono stati trovati in diversi angoli del quartiere, la maggior parte con profonde ferite da machete. «Abbiamo sentito dei fischi e dei canti di guerra - ha racconta-



Uomini di etnia kikuyu ad un posto di blocco durante gli scontri a Naivasha in Kenya. Foto di Karel Prinsloo/Agf

to un poliziotto di Timboroa, località vicina alla città di Endoret -. Gli assaltatori impugnavano torce accese e agitavano in aria i machete mentre si avvicinavano. Poi hanno appiccato il fuo-

**L'opposizione: «Il governo istiga gli scontri per celare i brogli». Ma molte vittime sono kikuyu**

co». Sei persone arse vive nelle loro case, una chiesa e un dispensario bruciate. Malgrado la gran parte delle vittime sia della stessa etnia del presidente Kibaki, il leader dell'opposizione ha chiamato in causa il governo, attribuendogli la responsabilità delle violenze. «Condanno nei termini più decisi questi atti mostruosi e malvagi», ha detto Raila Odinga che accusa Kibaki di alimentare ad arte gli scontri per «sviare gli sforzi della mediazione, facendo dimenticare i brogli elettorali».

Ieri Odinga ha incontrato Kofi Annan a Nairobi, nuovo round di un tentativo di negoziato che si presenta molto difficile. «Abbiamo visto case bruciate, anziani e bambini costretti ad abbandonare le loro abitazioni, tanta sofferenza - ha detto Annan, che sabato scorso ha visitato la martoriata Rift Valley -. Stiamo facendo pressioni sulle parti politiche perché facciano scelte precise per rafforzare le istituzioni e assicurare in questo modo che future elezioni si possano tenere in un'atmosfera di sicurezza e libertà».

SPAGNA

## Programma Psoe per il voto: salari e pensioni più alti

**MADRID** Se il partito socialista spagnolo (Psoe) vincerà le elezioni del 9 marzo prossimo, il primo ministro in carica, José Luis Zapatero, promette che a giugno regalerà a ciascun contribuente la somma di 400 euro, per «stimolare l'economia». È il punto più appariscente del «programma forte per una Spagna forte» - lo stesso premier lo definisce così - approvato ieri a conclusione di una conferenza nazionale di due giorni del Partito socialista operaio spagnolo, in vista della prossima consultazione elettorale che, secondo i sondaggi, dovrebbe dargli un vantaggio, sia pur non decisivo, sui conservatori del Partito Popolare (Pp) di Mariano Rajoy. Benessere sociale e occupazione; innovazione e sviluppo durevole; libertà, coabitazione e diritti dei cittadini sono i principali settori di intervento sui quali si svilupperà il programma socialista. Zapatero vuole insistere sulla componente sociale, confermando promesse già annunciate a metà gennaio. Tra queste in particolare l'aumento dei salari minimi da 600 a 800 euro nel 2012, la rivalutazione delle pensioni minime da 497 euro a 700 per le persone sole (da 650 a 850 per le coppie). Sempre sul piano sociale il programma socialista ribadisce l'attenzione verso la parità uomo-donna e tra l'altro propone il raddoppio del numero dei posti disponibili negli asili nido, in modo da «conciliare la vita professionale e quella familiare delle donne». Sotto la cornice di un banner che reca la scritta «Le ragioni per credere», durante i lavori Zapatero ha promesso una grande legge per lottare contro le discriminazioni, specie quelle riguardanti gli immigrati, ed una riflessione attenta sulla legislazione sull'aborto, dopo lo scandalo delle cliniche private che praticavano interruzioni di gravidanza anche in fase molto avanzata. Per la revisione di questa legge il programma socialista chiede un «ampio consenso», per garantire una migliore protezione giuridica alle donne interessate.

«Massimo coordinamento» con gli avversari del Pp viene auspicato dai socialisti a proposito dell'Eta, organizzazione con la quale - è scritto nel programma - «non c'è alcuna prospettiva di dialogo». Ma l'apparente mano tesa socialista non sembra attenuare lo spirito di forte competizione con i conservatori: proprio ieri il loro capo, Rajoy, ha promesso la creazione di 2,2 milioni di posti di lavoro in quattro anni se vincerà le elezioni, con un obiettivo di crescita del 3,8 per cento per il 2011. È un' evidente risposta all'annuncio di Zapatero che in precedenza aveva parlato della creazione di 1,6 milioni-2 milioni di nuovi impieghi.

# Assia: la Cdu crolla, ma per un soffio supera la Spd

La leader Andrea Ypsilanti porta i socialdemocratici al 37%. I due schieramenti con lo stesso numero di seggi

di Gherardo Ugolini

**IRISULTATI** ufficiali confermano il pesante calo del partito di Angela Merkel nelle elezioni regionali in Assia, uno dei due lander occidentali tedeschi in cui si è votato ieri.

La Cdu, con il governatore Roland Koch, ha preceduto di un soffio la Spd ma ai due partiti andrebbe lo stesso numero di seggi. Non è quindi chiaro chi tra i due schieramenti - quello della Spd è guidato dalla candidata Andrea Ypsilanti - governerà la regione. Cinque anni fa i cristiano-democratici avevano ottenuto il 48,8

per cento dei voti, mentre i social-democratici il 29,1 per cento. Il risultato definitivo delle urne in Assia ha dato a sorpresa il 36,8% alla Cdu di Roland Koch e il 36,7 alla Spd di Andrea Ypsilanti ma Cdu e Spd hanno ottenuto lo stesso numero di seggi, 42. Undici sono andati ai liberali, 9 ai verdi e 6 alla Linke di Oskar Lafontaine. Si delinea ora una fase di stallo. Né la coalizione tra Cdu e liberali con 53 seggi né quella Spd e verdi con 51 è in grado di formare un governo. Anche ieri sera al telegiornale delle 23 Ypsilanti ha confermato che non intende formare un governo con il partito di Lafontaine. Le uniche possibilità che rimangono ora sono una coalizione semaforo tra Spd, Verdi e liberali oppure una

«goose coalition», anche se in questo caso rimane l'incognita su chi resta a guidarla considerato lo stretto margine dello 0,1% tra Cdu e Spd. Questo il dato clamoroso uscito dopo lo scrutinio delle ultime schede delle elezioni regionali in Assia dove il partito socialdemocratico guidato da Ypsilanti, appartenente all'ala sinistra della Spd, aveva già rivendicato la vittoria perché pensava di essere riuscito con una straordinaria rimonta a superare la Cdu del governatore uscente Koch, al potere da nove anni. La tendenza negativa per i cristiano democratici resta comunque: la Cdu è crollata dal 48,8 per cento del 2003 al 36,8 per cento, mentre la Spd ha compiuto un balzo dal 29,1 al 36,7 per cento, con i Ver-

di che hanno subito un calo di oltre due punti, dal 10,1 al 7,7 per cento, mentre la Linke con il 5 per cento scavalca di un soffio la soglia di sbarramento. Per il cancelliere Angela Merkel si tratta del primo duro colpo dal novembre del 2005, cioè da quando è alla guida della Grande Coalizione, e certamente il risultato di ieri non è di buon auspicio in vista delle politiche del settembre 2009. Un crollo così marcato, ha commentato *Der Spiegel*, in Assia non si vedeva da 60 anni. Da parte sua nella regione la Spd può vantare la più grande rimonta mai vista dal 1958. La Ypsilanti, fino a oggi sconosciuta alla maggior parte dei tedeschi, ha basato la sua campagna elettorale sui temi classici della

Spd, istruzione, integrazione delle minoranze etniche, salario minimo ed equità sociale. Una linea, questa, che ha prevalso sulle rigide posizioni (appoggiate dalla stessa Merkel) di Koch, il quale ha puntato molto, qualcuno dice troppo su una politica a «tolleranza zero» nei confronti della criminalità e violenza giovanile soprattutto di origine straniera, proponendo di portare davanti al giudice perfino i giovani delinquenti con meno di 14 anni. Koch è stato definito da molti «xenofobo» e la sconfitta della Cdu in Assia è ancora più scottante considerata la grande performance della Sinistra nella regione. Poche sorprese in Bassa Sassonia, dove il governatore uscente Chri-

stian Wulff, che dal 2003 guidava il governo regionale insieme con i Liberali della Fdp, è stato confermato in carica. La Cdu perde anche qui un bel po' di voti (43% contro il 48,3% che aveva), ma consegue una percentuale sufficiente per restare al potere di nuovo in alleanza coi liberali (8,2%). In questa Land i socialdemocratici col candidato Wolfgang Jüttner non sono riusciti a ribaltare il quadro politico. La Spd prende il 30%, meno ancora di quello che aveva raccolto cinque anni fa (33,4%), e soffre la concorrenza della Linke che con il 6,9% entra anche nel parlamento di Hannover. Il partito di Gregor Gysi e Oskar Lafontaine è dunque l'altro vincitore della giornata.

# Corsa a quattro per le presidenziali in Russia, escluso il liberale Kassinov

Considerate irregolari le firme necessarie alla sua candidatura. L'ex premier punta il dito contro Putin e invita a boicottare il «voto farsa» del 2 marzo

di Marina Mastroianni

Non ci saranno voci scomode a turbare le scontatissime elezioni presidenziali russe. La Commissione elettorale centrale ha bocciato la candidatura di Mikhail Kassinov, un tempo premier sotto il primo mandato di Putin e oggi suo acerrimo oppositore. «Il Paese sta scivolando verso un totalitarismo ladresco - ha detto l'unico esponente dell'opposizione liberale ad aver tentato quanto meno la partecipazione alle presidenziali del 2 marzo prossimo -. Non c'è alcun dubbio che la decisione di non registrare la mia candidatura è stata presa personalmente da Vladimir Putin». Kassinov ha pubblicamente lanciato un invito al boicottaggio delle elezioni, che ha definito «una farsa». La bocciatura era nell'aria già

da qualche giorno. Dalla Commissione elettorale erano filtrate delle perplessità sull'ammissibilità della candidatura dell'ex primo ministro, per irregolarità nel numero di firme valide presentate. Ieri la decisione definitiva, motivata dalla presenza di 80.147 firme non valide - perché ritenute false o irregolari - su un totale di due milioni e 63.000: rappresenterebbero il 13,36% del totale, quando la legge ammette un margine d'errore non superiore al 5%. Per un soffio, Kassinov non avrebbe più i due milioni di firme necessari alla registrazione dei candidati indipendenti, non supportati da un partito rappresentato in parlamento. I membri della Commissione elettorale centrale hanno perciò deciso all'unani-

mità di respingere la sua candidatura, annunciando anche una possibile procedura penale nei suoi confronti. Il caso è stato segnalato alla Procura generale, mentre due procure regionali hanno già aperto un'inchiesta per falso. «Non rinunceremo alla lotta ma non faremo appello alla Corte Suprema, perché fa parte della verticale del potere», ha detto un portavoce di Kassinov, Konstantine Merzlikine. La bocciatura dell'ex pre-

**In gara restano Medvedev il comunista Ziuganov Zhirinovski e Bogdanov**

mier non è destinata a spostare di molto l'esito elettorale, Kassinov non è una figura popolare, i sondaggi non gli hanno mai dato più dell'1 per cento delle promesse di voto, mentre il candidato di Putin, Dimitri Medvedev viaggia intorno al 60-70%. Ma certo l'esclusione dell'ex primo ministro mina la residua fiducia sulle prospettive democratiche della Russia. «Il rifiuto di registrare Kassinov è un'azione deliberata che sminuisce l'aspetto democratico di queste elezioni», ha detto Liudmila Alexeieva, presidente del gruppo di Helsinki a Mosca. «Quanti aspirano alla democrazia non avranno nessun candidato alle presidenziali - ha commentato Lev Ponomarev, presidente della ong «Per i diritti umani» -. È un'esclusione annunciata. È chiaro che se una persona è de-

cisa e indipendente non viene registrata». Analoghe esclusioni avevano preceduto le elezioni politiche del dicembre scorso, il cui esito era ampiamente scontato a favore del partito putiniano per eccellenza, Russia Unita, che aveva come capo-lista lo stesso presidente Putin. Allora come oggi l'obiettivo non sembra essere stato tanto quello di eliminare personaggi scomodi, quanto piuttosto di escludere voci critiche dalla pur addomesticata ribalta mediatica. Escluso Kassinov, restano ora in gara solo quattro candidati. Oltre a Medvedev, il leader dei comunisti Ghennadi Ziuganov e l'ultranazionalista Zhirinovski - entrambi accreditati intorno al 10% - e il leader del minuscolo Partito democratico, Andrei Bogdanov, vicino al Cremlino.

**IL PERICOLO NON E' IL MIO MESTIERE**

La sicurezza sul lavoro al centro della nostra azione

Promuovono e coordinano:

**On. Augusto Rocchi      On. Gianni Pagliarini**  
**On. Gloria Buffo        On. Tommaso Pellegrino**

**VERSO I DECRETI ATTUATIVI DELLA Legge 123**

Partecipano:

MIGLIORE, DI SALVO, SGOBBIO, BONELLI  
Belini - Caracci - Agnelli - Medico - Montagnino -  
Pavia - Rossi - Novareto - Ferris - Bonarzi - Bellingeri - Azzi - Tosi - I bolani -  
Surgio - Zuccherini - Petrelli - Anzani - Rappresentanti RLS

**28 gennaio 08 ore 14.30**

Solo della Mercedes - Via della Mercedes 55 - Roma

\* \* \* \* \*